

Forme di luce di Man Ray, un poetico innovatore

INAUGURATA L'ESPOSIZIONE CURATA DA PIERRE-YVES BUTZBACH FINO

ALL'11 GENNAIO 2026 A PALAZZO REALE

Elisa Mogavero

Fino all'11 gennaio 2026, Palazzo Reale di Milano ospiterà Man Ray. Forme di Luce, una ricchissima retrospettiva che ci farà riscoprire uno degli artisti più audaci e innovativi del Novecento, ancora oggi capace di parlare con forza al nostro presente.

Curata da Pierre-Yves Butzbach e Roberto Rocca, realizzata da Silvana Editoriale, l'esposizione insiste sulle molteplici sfaccettature del lavoro di Man Ray, spesso etichettato come "fotografo surrealista", ma che è stato molto di più: artista poliedrico, pittore, regista, scultore, grafico, ricercatore infaticabile e sperimentatore. Il percorso espositivo gioca sulla multidisciplinarietà e individua otto sezioni che ripercorrono i principali temi della carriera dell'artista. Si parte dagli Autoritratti che in tutta la storia dell'arte hanno avuto grande importanza nella definizione degli artisti stessi. Grande conoscitore della storia, Man Ray guarderà avidamente agli antichi ed è significativo come il suo primo "Autoritratto" (1916) - che apre la mostra - sia un oggetto dadaista, un collage andato perduto o distrutto di cui rimane la fotografia. Accanto, un Man Ray autoritratto alla maniera rinascimentale con tanto di basco, foulard e sguardo

obliquo e a seguire in tutte le varianti in cui non gli interessa mostrarsi com'è ma come non ci si aspetterebbe: in vestaglia, mascherato da prete, a letto, con la parrucca o un boa di pelliccia. Lo humor e la fede nell'assurdo sono alla base di tutta la sua opera, nemmeno Man Ray è il suo vero nome. Quasi ventenne scelse di chiamarsi con lo pseudonimo "uomo-raggio", crasi del suo vero nome - Emmanuel Radnitzky - e fusione dell'identità personale con l'immagine della luce, trasformando il proprio nome in un manifesto poetico.

Nato a Philadelphia nel 1890 da una famiglia ebrea di origine russa, si formerà nella vibrante New York dove frequenta Alfred Stieglitz, pioniere della fotografia artistica e scoprirà l'Armory Show del 1913, una mostra rivoluzionaria dove conoscerà per la prima volta l'arte moderna europea e le avanguardie. Il 1915 è l'anno in cui conoscerà Marcel Duchamp, emigrato negli Stati Uniti durante la Prima guerra mondiale e già conosciuto per le sue opere provocatorie e concettuali. Tra i due l'alchimia sarà immediata e la loro complicità si manifesterà nel senso dell'umorismo e nella convinzione che l'idea superi l'esecuzione materiale dell'opera d'arte. Condivideranno la passione per gli scac-

chi, più che un passatempo una forma d'arte concettuale: in mostra si possono vedere preziose scacchiere realizzate da Man Ray, così come fotografie di Duchamp e del suo alter ego femminile "Rose Sélavy" (1921). La sezione Multipli pone l'accento sul totale disinteresse per l'opera unica e sull'uso duchampiano del ready made, anche se Man Ray privilegerà l'assemblaggio, la trasformazione e l'enigma visivo. L'esplosione creativa avverrà a Parigi, allora considerata capitale dell'arte, dove sbarcherà da daisticamente il 14 luglio del 1921 e si inserirà nella cerchia dei surrealisti, di cui vediamo straordinari Ritratti, da "Paul Éluard" (1935) ad "André Breton" (1932) fino a "Salvador Dalí" (1929). Per Man Ray il ritratto rappresenterà ben più di una semplice fotografia, ma un terreno di sperimentazione a cui tutti i grandi protagonisti del panorama artistico vorranno sottoporsi, da "Dora Maar" (1936) a "Joan Miró" (1934) fino a "Igor Stravinskij" (1925).

Su consiglio di Gabrièle Buffet-Picabia, moglie di Francis Picabia, già nel 1922 mostrerà i suoi nudi a Paul Poiret, famoso per aver liberato le donne dalla costrizione del corsetto, nonché appassionato d'arte e importante collezionista. Dicendo «è un pec-

cato che le donne non possano indossare abiti trasparenti», il primo vero couturier della storia spronerà Man Ray a rivoluzionare e confondere i confini tra la fotografia d'arte e di moda, «dando una qualità umana all'immagine». Nella sezione Moda vediamo una "Peggy Guggenheim dans une robe de Paul Poiret" (1924) che gli aprirà le porte di cerchie influenti e collaborazioni con stilisti dal calibro di Jean Charles Worth, Elsa Schiaparelli e Coco Chanel.

La sezione più ricca è dedicata alle sue Muse, le donne che lo hanno affiancato nella sua vita sentimentale indissolubile, anzi nutrimento, di quella artistica. Già a pochi mesi dall'arrivo a Parigi, nei caffè che ama frequentare, Man Ray incontrerà Kiki, la regina di Montparnasse, modella e cantante bohémienne che sarà la sua fonte d'ispirazione per quasi sette anni, protagonista di fotografie iconiche come "Le Violon d'Ingres" (1924) e "Noire et blanche" (1926). Venduta all'asta per 12,4 milioni di dollari, Le Violon d'Ingres è la fotografia più costosa del mondo e ritrae Kiki nuda, di schiena, con un turbante orientale tra i capelli e la testa lievemente girata. Lo sfondo spoglio esalta l'importanza del corpo della modella, le braccia sono invisibili e, a sottolineare le

forme che ricordano quelle di un violino, Man Ray disegna con la china, diremmo oggi in post-produzione, le due f della cassa armonica. La composizione rimanda in maniera evidente alle bagnanti e alle odalische di Ingres (non solo quella celebre di Valpinçon) e fa anche riferimento all'espressione francese «avoir un violon d'Ingres», avere un hobby, una passione al di fuori della propria vita professionale, esattamente come Ingres aveva per il violino, quando non dipingeva, e come Man Ray aveva per Kiki, quando non la fotografava. Si prosegue con la bellezza magnetica di Lee Miller che sarà sua assistente e amante, con la quale scoprirà accidentalmente il celebre principio della solarizzazione, che crea un alone luminoso intorno ai soggetti e conferisce alle immagini un aspetto onirico e surrealista. La separazione da Lee Miller sarà un duro colpo per Man Ray ma resteranno amici e trascorreranno le vacanze insieme a Mougins con i rispettivi nuovi partner, e le altre muse, Nusch Éluarde e Ady Fidelin, prima modella nera ad apparire sul giornale di moda americano Harper's Bazaar, nel servizio "La Mode au Congo" (1937). Meret Oppenheim artista surrealista, rifiuterà di sentirsi ridotta a semplice modella e rivendicherà il proprio status di artista: l'immagine "Meret Oppenheim e Man Ray" (1933) rivela la complessità ma allo stesso tempo la complicità del loro rapporto. Di origine ebraiche, nel 1940 Man Ray fuggerà dalla Francia occupata dai nazisti e si imbarcherà per gli Stati Uniti trasferendosi a Los Angeles, dove conoscerà Juliet Browner, ballerina e modella, che sarà la sua ultima moglie, la più ritratta. Nella sua opera, se il corpo femminile è oggetto di sperimentazioni, una parte preponderante va assegnata ai Nudi. Mai volgari, i corpi nudi escono dagli schemi tradizionali anche grazie a tecniche innovative come la rayografia o la solarizzazione.

La Rayografia (termine coniato da Tristan Tzara, fondatore del Dadaismo, in onore del suo nome), nascerà, come spesso accade per le idee più incredibili, per caso, da una distrazione di Man Ray che, lavorando fino a tardi in camera oscura, lasciò degli oggetti sopra la carta fotosensibile che veniva utilizzata per stampa-

re le fotografie e osservò un fenomeno sorprendente: le forme degli oggetti si imprimevano sulla carta dando vita a composizioni astratte di una stranezza affascinante, come impronte che rimandano a una realtà "altra", in perfetto spirito surrealista. Lo stesso procedimento è presente anche nei cortometraggi sperimentali come "Le Retour à la raison" e "L'Étoile de mer" che realizzerà sull'onda di questa scoperta tra il 1923 e il 1929, visibili nella sezione Cinema, territorio di libertà assoluta e sperimentazione pura.

Definito il "Picasso della fotografia" per la sua longevità anagrafica e creativa, con la fine della guerra, rientrerà definitivamente a Parigi, dove continuerà a lavorare fino alla sua morte nel 1976, consacrando la sua carriera. Sempre teso a sovvertire le regole, in una sfida continua contro la perfezione estetica a favore dell'idea, ritornerà sui suoi lavori di una vita, sperimentando ancora e ancora, attraverso tutti i media, ma rimanendo fedele al suo credo: «Non voglio regole - solo il piacere e la libertà hanno per me importanza».

Si parte da Autoritratti, da sempre molto importanti per gli artisti

Procedendo troviamo anche una sezione dedicata alla Moda

La più ricca è quella dedicata alle Muse che lo ispirarono

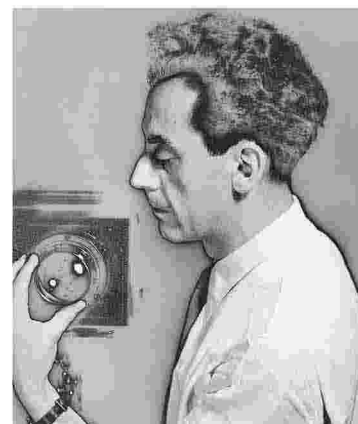
Nato nel 1890, fu definito il "Picasso della fotografia"



Noire et blanche del 1926 è una delle fotografie più celebri di Man Ray



Déshabillé en contre-jour, 1935, e Autoportrait, 1931



Le Violon d'Ingres, 1924, di Man Ray e La bagnante di Valpinçon, 1808, di Ingres

